

notiziario

la rivista trimestrale di *inclusione handicap ticino*



03 2017



inclusione
handicap ticino



18/9/17

nuova
stagione
2017/18

WWW.RADIOTICINO.COM



sommario

4 STORIE

Pasticcino, clown dottore

7 APPROFONDIMENTO

Di inclusione e di altro.

Le nuove parole delle attenzioni «speciali»

12 DISABILITÀ NEL MONDO

Religione e handicap: la fede Bahá'í

13 EVENTI & ASSOCIAZIONI

Far quadrare i conti della vita

Diplomati 2017: difficoltà e gioie di un percorso

16 SPORT & TEMPO LIBERO

Un tuffo nel blu

Un'estate... sportiva

EDITORIALE

care lettrici, cari lettori,

Com'è nato il linguaggio? Come si è sviluppato fino a divenire sempre più complesso? Sono solo alcuni degli interrogativi che gli studiosi di ogni tempo si sono posti e ai quali hanno tentato di dare una risposta.

Si sa che il linguaggio, fin dalle sue origini, non è mai stato statico, anzi. Il linguaggio ci ha accompagnato durante tutta la nostra evoluzione ed è progredito con noi. Di conseguenza, anche la terminologia che riguarda la persona con disabilità ha vissuto profondi cambiamenti durante gli anni.

Nel corso della storia dell'umanità l'identità sociale della persona con handicap è stata oggetto di alterni destini, che si sono concretizzati, spesso, in epiteti denigratori: da castigo degli Dei presso la civiltà greco-romana ad espressione di forze malefiche e diaboliche nel Medioevo, da giullare di corte nel Rinascimento a malato incurabile nell'Ottocento. Durante uno dei periodi più bui della storia, il nazismo, la persona disabile era addirittura un essere che non meritava di vivere. Nell'epoca moderna si sono infine anche conati neologismi come «diversamente abile», mentre alcuni termini come «handicappato» hanno assunto valenze estremamente negative.

La svolta è avvenuta un decennio fa, nel 2008, quando le Nazioni Unite hanno pubblicato la Convenzione sui diritti delle persone con disabilità (entrata in vigore in Svizzera nel maggio 2014). Essa si rifa esplicitamente a diversi principi della Dichiarazione universale dei diritti umani ed è quindi il primo trattato internazionale ad approfondire nello specifico i diritti delle persone con disabilità.

Vi invito pertanto a leggere il contributo del professor Michele Mainardi a pagina 7 di questo numero. Nell'articolo l'autore approfondisce il cambiamento in atto soffermandosi principalmente sul passaggio linguistico dal termine «integrazione» a quello di «inclusione». L'inclusione sociale e professionale è ciò che si augurano tutte le diverse associazioni che operano a favore delle persone con disabilità. Solo raggiungendo l'inclusione potremo effettivamente parlare di pari opportunità per ogni singolo cittadino.

Buona lettura,



Sara Martinetti
responsabile comunicazione

Pasticcino, clown dottore

di Mirka Caletti

Tiziana (46 anni) ha presto avuto modo di conoscere il lato tutt'altro che comico della vita. Nonostante ciò, cerca di trovare la sua strada, si appassiona alla figura del clown dottore e prova a godersi la vita giorno dopo giorno.

Tiziana nasce nel Mendrisiotto, dove passa i primi anni insieme alla famiglia. Da sempre grande amante del teatro e dello spettacolo, cresce come una bambina «normale», in una famiglia «normale», in una scuola «normale».

Poi, per svariati motivi, si trova a scoprire il lato oscuro della vita: a causa di diversi problemi familiari, non può più vivere con i suoi genitori, così, a 15 anni, Tiziana viene accolta in un istituto a Lugano. Quest'istituto – Casa della Giovane – accoglie giovani donne in difficoltà e diventa presto la sua nuova «casa». Tiziana ci vive per ben 13 anni, fino a quando è adulta e in grado di affrontare da sola la propria vita.

Troppo presto Tiziana fa conoscenza con la sofferenza. Troppo presto viene derubata da tutto ciò che i bambini dovrebbero poter sperimentare: serenità e forza di spirito, fiducia e calore familiare, voglia di vivere e prospettive per il futuro.

Purtroppo però, è troppo amaro il vissuto di Tiziana: alla grande sofferenza personale si aggiungono quindi presto varie dipendenze, compagnie sbagliate e tanti, ma tanti altri problemi.

Seguono perciò diverse ospedalizzazioni che costringono Tiziana a rivedere la sua vita, a fare i conti con il passato. Poi, durante uno dei ricoveri, dopo un lungo percorso di crescita interiore e diversi corsi di formazione svolti sull'argomento, Tiziana sente una grande voglia di aiutare gli altri. Voglia di dare sostegno a persone tristi, ad adulti con problemi al limite della disperazione e a bambini malati. Tutte persone che vivono, come ha vissuto lei, un piccolo grande momento di sconforto. Nasce così l'idea del clown dottore e, di conseguenza, anche di Pasticcino, il nome d'arte di Tiziana.

CHI HA IL CORAGGIO DI RIDERE È PADRONE DEL MONDO

– GIACOMO LEOPARDI

«Sai», afferma, «all'improvviso ho sentito di essere sulla strada giusta. Di avere trovato la mia vocazione», racconta Tiziana, allegra e piena di entusiasmo. «Ho avvertito dentro quel fuoco, quella passione che mi ha fatto capire che sì, avrei almeno dovuto provare».

Poco dopo, Tiziana si trova a fare il primo passo verso un futuro diverso, migliore e anche ricco di soddisfazioni.

Inizia frequentando il corso *volontario del sorriso* presso l'associazione *ridere per vivere*, per sei mesi, approfondendo così la tematica in dettaglio. Un corso impegnativo in cui si deve, in parte, anche confrontare con la propria tristezza, le proprie emozioni e il proprio dolore.



TIZIANA TODISCO

SEGNO ZODIACALE: toro

GENERE MUSICALE: un po' di tutto, ma mi piace molto Baglioni

ULTIMO LIBRO LETTO: *Tre metri sopra il cielo*, di Federico Moccia

FILM PREFERITO: *Il tempo delle mele* di Claude Pinoteau perché ho sempre la testa tra le nuvole!

MOTTO: «se è vero che la ruota gira... mi andrà bene presto o tardi!»

Le si apre così un nuovo mondo e, con esso, un nuovo modo per far fronte alle proprie difficoltà e non solo. Il corso le permette soprattutto di trovare un nuovo modo per dare senso alla sofferenza vissuta, agli innumerevoli problemi di salute sopportati (e con i quali, in parte, combatte ancora oggi) e a dare un senso alla propria esistenza.

Guidata da insegnanti professionisti «esperti del sorriso», Tiziana va avanti con la formazione aggiungendo anche un altro corso: *abilità clown dottore*. Tiziana impara a conoscere la psicologia, la gerontologia, l'empatia e molto altro. Soprattutto però, Tiziana trova un modo per trarre forza dai dolori vissuti in passato che troppo spesso l'hanno portata a perdere la voglia di vivere e cedere alle dipendenze.

«Tempi che furono», è convinta Tiziana. «Oggi sono diventata più forte. Aiutare il prossimo mi riempie di gioia. Quando vedo quei bambini malati, e che magari hanno una brutta malattia ma non si arrendono, so che ho fatto la scelta giusta».

Tiziana oggi è cambiata. Non è più la Tiziana fragile e spaventata di una volta. Ha deciso di fare del bene a sé stessa e agli altri. Ha deciso di dare una svolta alla propria vita e di dare forza a gente che ne ha bisogno, come una volta ne aveva bisogno lei.

«Sai», dice, «inizialmente avevo il terrore di entrare in quelle stanze d'ospedale. Non sai mai cosa ti aspetta!». E continua, «perché potrebbe esserci un bambino malato di tumore, magari con i genitori che piangono disperati, oppure una persona anziana che apprezza tantissimo la nostra visita. Ma c'è anche chi ti caccia fuori dalla stanza».

«Infatti, non andiamo mai in missione da soli» prosegue Tiziana, «siamo almeno



in due, delle volte addirittura tre clown. Può succedere, sai, che ti *impappini*, che non sai cosa dire, che una persona non reagisce per niente alla tua presenza oppure che ti manda addirittura fuori». Questo terrorizzava Tiziana. Ci ha messo un po' ad abituarsi a queste situazioni, sempre diverse, imprevedibili, «ma è proprio questo che rende così bello e intenso il mio lavoro da clown dottore», aggiunge.

HO SENTITO DI ESSERE SULLA STRADA GIUSTA, DI AVERE TROVATO LA MIA VOCAZIONE. UNA GRANDE VOGLIA DI AIUTARE GLI ALTRI

«È come nella vita, non sai mai cosa ti aspetta, ti devi mettere in gioco e se non hai il coraggio di lanciarti, magari eviterai di fare brutte esperienze, ma ti perdi anche tutti quei bellissimi incontri che ho fatto come clown dottore».

«Oltretutto», prosegue Tiziana, «ho imparato tanto sulla comunicazione. Con il tempo diventi molto versatile, impari ad adattarti a ogni tipo di interlocutore: dal dottore al bambino malato, dall'anziano arrabbiato al giovane depresso. Impari a differenziare il modo in cui comunichi, perché l'obiettivo principale rimane quello di far sorridere, dare forza, vivere il lato comico di ogni situazione per quanto tragica e triste possa essere».

«Questo», è convinta Tiziana «ti dà la forza di metterti in gioco per loro, per le persone che hanno bisogno di un momento di gioia, di una risata tra una chemio e l'altra, di una gentilezza tra semplici esseri umani. Perché» aggiunge, «in fondo siamo poi tutti uguali. Ognuno con i propri sogni, le proprie preoccupazioni e le proprie speranze».

Tiziana, oggi 46enne, ha appena terminato un provvedimento AI presso *inclusione handicap ticino*. «Il mio futuro è incerto», ci dice, «non so dove mi porterà la vita, quale sarà il mio prossimo lavoro. Ma di una cosa sono certa –conclude– non bisogna arrendersi mai,



STORIE

perché arrendersi significa smettere di sorridere, smettere di ridere e di riuscire a sdrammatizzare le proprie

fragilità, smettere di essere sé stessi e mancare così l'opportunità di aiutare gli altri».



VUOI ESSERE TU IL PROTAGONISTA DELLA PROSSIMA STORIA? Allora scrivi a redazione@inclusion-e-andicap-ticino.ch

Ridere per Vivere Ticino è un'associazione nata nel 2004 dopo che un gruppo di ticinesi ha partecipato con entusiasmo al corso, proposto oltre confine, nella vicina Insubria, per diventare *clown dottore*. Da allora l'ente continua ad operare con la stessa gioia e passione.

Le finalità dell'associazione sono principalmente quelle di:

- promuovere la gelotologia (lo studio e l'applicazione del ridere a scopo terapeutico)
- ricercare e sperimentare in attività pratiche le potenzialità salutari delle emozioni positive e del ridere per il corpo, la psiche e lo spirito
- sviluppare le potenzialità in grado di attivare nella persona in difficoltà le sue risorse positive favorendo l'autoguarigione
- divulgare e gestire attività sociali, sanitarie, culturali finalizzate alla prevenzione e alla cura di malattie psicologiche, fisiche e di situazioni di disagio sociale
- favorire il benessere delle persone e la pace tra di esse

Il *clown dottore* è in grado di portare l'energia del sorriso e del riso come aiuto concreto creativo in tutti i luoghi del disagio sanitario e sociale (reparti ospedalieri pediatrici; reparti ospedalieri per adulti; con anziani sani, fragili, con demenze; nella sfera dell'andicap; nella sfera della psichiatria; nelle carceri; nei quartieri a rischio). L'aiuto consiste nell'animazione e nella proposta di laboratori, giochi, performances nel contesto della comicoterapia.



Soluzioni personalizzate ed esclusive

per tutte le esigenze

di consulenza societaria, contabile, fiscale

e di gestione amministrativa

AMMINISTRA SA - Via Pretorio 9, CH-6901 Lugano - Tel. +41 91 911 11 00 / Fax +41 91 911 11 01

info@amministra.ch

APPROFONDIMENTO

Di inclusione e di altro. Le nuove parole delle attenzioni «speciali»

di Michele Mainardi, Prof. Dr.

Le parole con le quali si designano dei concetti sono lo strumento principe nella nostra società dell'appropriazione e della condivisione (e della verifica) di prospettive, di significati, di conoscenze, concetti e competenze. Esse dovrebbero consentire di qualificare al meglio l'immagine di senso, le relazioni, le funzioni... in altri termini le «rappresentazioni semiotiche» (i significanti) dovrebbero (devono!) avere la funzione di «orientamento di senso», di ricettacoli e garanti di chiavi di lettura del reale, delle situazioni e dei processi e fenomeni del reale.

Spesso enfatizziamo nel senso comune e/o nei contesti professionali parole o espressioni che meglio ci sembrano demarcare nuovi orientamenti e nuovi referenti culturali e operativi.

In questo processo di (ri)definizione di concetti¹, si affrontano e confrontano in modo dialettico concetti quotidiani, ricavati piuttosto spontaneamente dall'ambiente, dal bagno di parole in cui siamo immersi con concetti utilizzati in modo cosciente e intenzionale, maneggiati e trattati con la pretesa di restituirne il senso in un preciso contesto.

C'è chi intravede in questo incontro il rischio che l'uso di una stessa parola dia per scontata la condivisione del significato ad essa associato dalle parti. Questo rischio lo sta correndo anche la parola «inclusione» che sempre più viene a qualificare le finalità, i processi e le attenzioni socioculturali e istituzionali riferiti alle persone con disabilità, minori o adulti esse siano, ma non solo.

Nella circostanza, raccogliendo l'invito della redazione a trattare il tema, vorrei semplicemente provare a contribuire e facilitare questo incontro con alcune note puntuali di senso. L'accoglienza e la considerazione sociale delle persone con disabilità hanno marcato e marcano lo sviluppo delle società civili, della cultura della cittadinanza e dei diritti oltre che dei doveri e hanno modificato l'approccio stesso alle persone e alla disabilità e i rapporti tra le persone, rendendo più «normale» l'alterità e la diversità, in seno alle comunità e alla società.

Negligenze, barriere, scoperte, volontà e valori, resistenze,

scontri, passioni... caratterizzano la storia moderna dell'evoluzione di queste attenzioni. Un'evoluzione certamente non conclusa, che è possibile oggi caratterizzare in poche ma a nostro avviso significative fasi che tracciano un percorso di attenzioni che non ha conclusioni ma solo sviluppi. Un percorso che ancora oggi è confrontato con il principio democratico delle pari opportunità, principio fatto proprio dalle società contemporanee sensibili alla Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo (1948) e da tutte le istituzioni e le agenzie civili che si professano democratiche.

Un'evoluzione che le società, le comunità e le persone hanno voluto e potuto, vorranno e potranno cogliere, difendere e perseguire. Un'evoluzione ben riconoscibile ad esempio in ambito educativo dove i luoghi e gli accenti delle attenzioni «speciali» ne segnano e ne attestano il percorso in educazione ed in seno alle società.

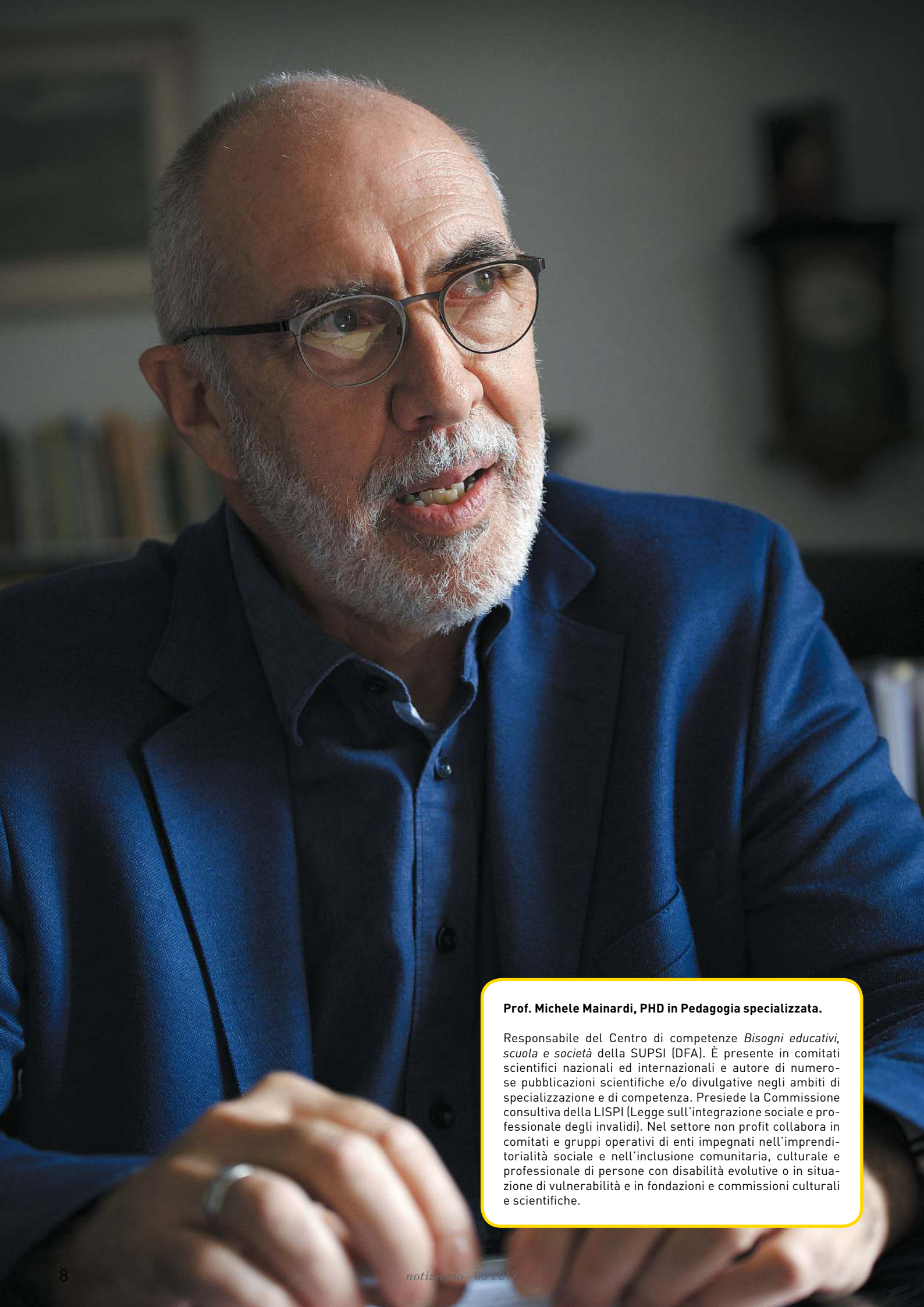
Riguardo ai primi, i luoghi, si distinguono quattro regimi principali che coincidono con altrettante fasi evolutive delle attenzioni: (1) l'esclusione delle persone con disabilità dai luoghi dell'educazione; (2) la «segregazione»; (3) l'integrazione e quindi (4) l'inclusione.

(1) Nel primo caso (l'esclusione) l'educazione è un lusso. Un gran numero di persone ne è escluso. Un muro separa chi può beneficiare dell'educazione dagli altri, comprese le persone con disabilità. Il «muro» si sfalda quando tutti, indistintamente, hanno accesso all'educazione ma sulla base delle attenzioni accordate certe persone sono «prese a parte» a causa della loro diversità; (2) sono orientate verso contesti separati (segregazione) con

la conseguente differenziazione più o meno grande dei luoghi, delle condizioni e delle forme di attenzione dell'educazione. Tale scelta postula l'assunto secondo cui una ripartizione dei compiti in funzione di un criterio di «omogeneità» dei «gruppi» così costituiti vada a vantaggio della qualità delle attenzioni. Questa fase incide in modo significativo nello sviluppo sulle competenze specifiche che consentiranno di sviluppare le attenzioni speciali (fino a

LA LINGUA È
UNA GENIALE
CONVENZIONE,
LE PAROLE
SIGNIFICANO
QUALCOSA
SOLO PERCHÉ
SIAMO TUTTI
D'ACCORDO
CHE CIÒ
DEBBANO
SIGNIFICARE.

– CORRADO AUGIAS



Prof. Michele Mainardi, PHD in Pedagogia specializzata.

Responsabile del Centro di competenze *Bisogni educativi, scuola e società* della SUPSI (DFA). È presente in comitati scientifici nazionali ed internazionali e autore di numerose pubblicazioni scientifiche e/o divulgative negli ambiti di specializzazione e di competenza. Presiede la Commissione consultiva della LISPI (Legge sull'integrazione sociale e professionale degli invalidi). Nel settore non profit collabora in comitati e gruppi operativi di enti impegnati nell'imprenditorialità sociale e nell'inclusione comunitaria, culturale e professionale di persone con disabilità evolutive o in situazione di vulnerabilità e in fondazioni e commissioni culturali e scientifiche.

APPROFONDIMENTO

farne delle professioni e delle specializzazioni) che nella fase successiva (integrazione) preparano e sostanziano il trasferimento di queste competenze in nuovi ambienti e luoghi delle attenzioni speciali. (3) L'integrazione riconsidera così questo assunto (la ripartizione dei compiti e dei luoghi) ammettendo un certo grado di compromesso e mettendo parzialmente in discussione il principio del vantaggio dei gruppi omogenei e di «luoghi specialmente dedicati».

Nel 1969 Nirje, nella sua concettualizzazione di quello che a partire da quel momento sarà chiamato il *principio di normalizzazione*² getta le basi per questa rivoluzione concettuale che considera l'integrazione fisica, sociale, funzionale, personale e societaria come il principio dell'educazione. Per questo autore e per chi ha continuato a fare proprio questo principio *normalizzazione non significa normalità; non significa che le persone devono essere normalizzate... normalizzazione significa l'accettazione della persona con la propria disabilità come membro di qualsiasi società normale*³.

L'integrazione si afferma quindi come concetto e come pratica ma lo fa con tempi, forme e secondo condizioni diverse in funzione dei differenti approcci politici, istituzionali, associativi e culturali che caratterizzano i vari contesti nazionali, regionali e linguistici.

Ovunque l'attenzione speciale in questa fase dichiara le

sue volontà d'integrazione e si apre a soluzioni sempre meno «escludenti» e «restrittive» evidenziando nuove possibilità e circostanziando nuove prospettive di sviluppo. L'integrazione marca in ogni caso un'importante «rivoluzione» culturale di fondo nelle attenzioni verso le persone con disabilità: si dibattono nuove disposizioni e nuove politiche orientate da modelli interpretativi dell'*handicap* che – distinguendo chiaramente quest'ultimo dai «deficit» – rifiutano di considerare lo *svantaggio in situazione*, cioè *l'handicap in quanto tale*, una questione *individuale*. Gli effetti secondari di disabilità associate a deficit sono sempre più riconosciuti come effetti specifici di contesto e quindi da affrontare in situazione agendo su tutte le variabili controllabili per rendere la/le interazioni «soggetto-contesto sociale e fisico» accessibili e fruibili anche alla singola persona con disabilità. Il concetto d'integrazione sta a significare [...] *un processo dinamico di accomodamento / assimilazione in cui sono impegnati sia la persona disabile sia il contesto*⁴.

Dagli anni novanta in ambito scientifico e politico si fa avanti un nuovo concetto, quello di (4) inclusione. Esso sta a significare prima ancora che una condizione, un processo e una finalità: *l'accoglienza della singolarità in seno ad uno spazio sociale veramente comune e d'accesso comune, capace di compensare le debolezze di alcuni mettendo loro a disposizione, in analogia a quanto messo a*

→ prosegue a pagina 10

Workshop sulla terminologia: a lezione con i nostri apprendisti

di Pasquale Mongillo

Dal 1990 il settore Formazione di *inclusione andicap ticino*, su mandato dell'assicurazione invalidità (AI), permette a giovani ed adulti di seguire un percorso di apprendistato, una riqualifica oppure un acceramento professionale.

Offriamo 20 posti di formazione sotto la guida di formatori professionali qualificati e di diversi docenti di sostegno. Le metodologie didattiche e formative sono costantemente adeguate ai bisogni dei singoli.

Il 12 aprile scorso, in mattinata, è stato organizzato un incontro in Salaruna, la nostra sala riunioni, a cui hanno preso parte gli apprendisti del settore Formazione.

L'obiettivo formativo dell'incontro si prefiggeva di far cogliere le

differenze importanti fra i concetti di «integrazione» e di «inclusione» (obiettivo legato naturalmente anche alla recente nuova denominazione della nostra associazione).

Prima di parlare ai nostri apprendisti delle peculiarità dei due termini, siamo partiti da altri due concetti purtroppo ben presenti a livello planetario e in ogni ambito, l'*esclusione* e la *segregazione*. L'esclusione implica che in determinate situazioni vi siano persone che non possono beneficiare delle stesse prestazioni a favore di altri, per i motivi più disparati. La segregazione racchiude in sé il senso di separazione, di divisione: alcuni da una parte (i cosiddetti normali), altri dall'altra (quelli con non rispondono a precisi dettami), lontani perciò dal

pensiero di eguaglianza. Arriviamo quindi all'«integrazione», all'idea di inserire in un insieme quelli che erano *al di fuori*. Questo con tutti i compromessi del caso, dunque volta a volta, trovando i giusti equilibri attraverso la negoziazione di ogni aspetto, persino quelli legali, da guadagnarsi sul terreno con tanta energia e determinazione. Infine, l'«inclusione», che prevede sin dall'inizio ogni necessità. In un'espressione? L'eccezione è la norma, anzi, meglio ancora, l'eccezione non esiste *tout court*. L'incontro formativo per analizzare l'evoluzione della terminologia si è svolto in modo non convenzionale: già all'entrata della sala i partecipanti si sono trovati spaesati poiché hanno trovato le sedie sparse qua e là, senza ordine

→ prosegue a pagina 10

APPROFONDIMENTO

e logica. Una volta tutti seduti, si è cominciato a riflettere sul caos e, sotto forma di gioco, in gruppo si è infine arrivati alla soluzione di disporsi in cerchio, con l'idea di uguaglianza e di solidarietà ben presente nella *Tavola Rotonda* di Re Artù. Con l'aggiunta di una corda si è passati poi alle intuizioni relative ai concetti di integrazione e inclusione. Il resto dell'incontro ha visto intervallare momenti di teoria ad altri momenti di «gioco» in comune con l'intento di sviscerare le caratteristiche importanti delle nozioni in oggetto.

Il filmato finale *Il pentolino di Antonino* (una metafora efficace ed intelligente su una difficoltà/diversità che non si riesce a comprendere e che può diventare motivo di esclusione da parte degli altri) ha concluso in leggerezza la mattinata di riflessione.

Gestendo lo spazio con diverse sedie e una lunga corda, utilizzando

attivamente i nostri corpi ed esprimendoci attraverso il movimento, siamo passati da uno stato di apparente confusione e disordine ad uno stato di eguaglianza e condivisione grazie alla cooperazione di tutti. Questo ci ha poi permesso di affrontare un discorso sui concetti di «inclusione», «esclusione», «integrazione», «segregazione», «dignità», «diversità» e «normalità» dando risalto al giusto uso e peso che dovremmo dare alle parole nei vari contesti, poiché anche la semplice parola fuori tema può compromettere la comunicazione ed intaccare le nostre emozioni, il nostro spirito, le nostre aspettative...

Appartenere – personalmente preferisco questo termine quale connotazione di inclusione – alla specie umana è un fatto naturale, mentre l'uomo rende tutto più complicato attraverso le innumerevoli classificazioni che includono ed escludono.

Ritorniamo alla natura, apparteniamoci e, se mi permettete, cantiamo uniti, una sola voce:

*L'appartenenza
è un'esigenza che si avverte
a poco a poco
si fa più forte alla presenza
di un nemico,
di un obiettivo o di uno scopo
è quella forza che prepara
al grande salto decisivo
che ferma i fiumi, sposta i monti
con lo slancio di quei
magici momenti
in cui ti senti ancora vivo.*

(da *Canzone dell'appartenenza*
di Giorgio Gaber)

*disposizione agli altri, il necessario per essere, così come sono, in tale spazio comune.*⁵

Questa fase orienta oggi a livello mondiale le nuove realizzazioni e le attenzioni che interessano le persone con disabilità. In Ticino, questa sensibilità non è nuova: già a partire dalla fine degli anni settanta ci si muove per valorizzare i percorsi ordinari quando questi assicurano le attenzioni speciali dovute aderendo così al principio orientativo del *mainstreaming*: ossia, in modo figurato, riportare nella corrente principale del fiume ciò che è marginale con vantaggio di ognuno e di tutti.

L'inclusione accentua tale processo e considera come aspirazione attenzioni qualificate per tutti senza eccezioni, senza discriminazioni positive o negative sulla base di un qualsiasi tipo di criterio (abilità, genere, appartenenza etnica, razza, prima lingua, classe sociale, orientamento sessuale, religione, ecc.).

L'integrazione ha consentito di osservare come la possibilità di portare delle attenzioni speciali rivolte alle persone con disabilità non richieda necessariamente luoghi speciali; come l'accessibilità – non solo a livello architettonico – consenta in molti casi di intervenire in modo significativo sulla qualità di vita, sulle occasioni di apprendimento e di formazione, sulle opportunità di sviluppo, di lavoro, di autonomia e di emancipazione individuale di molte persone con disabilità e per gli altri.⁶ L'inclusione, così come l'integrazione, si manifesta all'interno di azioni e processi che in forma individuale, in iniziative e realizzazioni di nicchia, di istituto, di enti e istituzioni,

consentono al principio delle pari opportunità di manifestarsi e, a «macchia di leopardo», di dare sostanza ed evidenza alla realizzabilità della stessa in seno ai singoli contesti che l'uno dopo l'altro e con l'altro costituiscono la realtà sociale delle nostre società.

In ogni caso una realtà può dirsi inclusiva quando prevede nella sua normalità anche la risposta adeguata a specifiche situazioni di handicap. Ad esempio, la presenza di allievi con disabilità non è una *emergenza da negoziare*, ma una possibilità consueta: non eccezionale.

Una struttura è prevalentemente integrativa infatti nella misura in cui di fronte ad ostacoli specifici e di fronte al singolo negozia *se e come intervenire* sulla base del diritto individuale a beneficiare di prestazioni speciali (ad esempio rendere accessibili dei locali, adattare i materiali, assegnare un ausiliario di vita scolastica a quell'allievo, ecc.).

Una struttura è chiaramente inclusiva se, di là dal riconoscimento o meno dello stato di necessità individuale e del diritto di un allievo al finanziamento di una prestazione supplementare individuale, *prevede a priori* misure che rendano accessibili a tutti, anche di potenziali persone con disabilità, i luoghi, i servizi, l'informazione, ecc. cioè ogni altra cosa resa accessibile al cittadino.

Predisporre una rampa d'accesso indipendentemente dalla presenza o meno a scuola di un allievo che abbisogni direttamente di quest'ausilio, è una misura inclusiva (una misura istituzionale tesa a garantire accessibilità).

APPROFONDIMENTO

Rivolgersi alla classe come se alcuni allievi fossero audiolesi, quindi non girando la schiena all'interlocutore, è un'attenzione speciale ma vantaggiosa per tutti, così come lo è spiegare uno schema a parole con la cura necessaria per renderlo evidente e accessibile anche a chi non vede.

Altro è invece realizzare una rampa per consentire a uno specifico allievo l'accesso alle aule ritenendo questo una possibile eccezione istituzionale, così come lo sarebbe nel primo caso menzionato sopra il dover richiedere costantemente a un docente di fare la cortesia – quasi personale – di non parlare con le spalle alla classe.

L'aspetto dinamico, puntuale e sociale del concetto di handicap è oggi implicitamente parte integrante degli assunti della Convenzione sui diritti delle persone con disabilità, ossia delle persone che *presentano una durata e sostanziale alterazione fisica, psichica, intellettuale o sensoriale la cui interazione con varie barriere può costituire un impedimento alla loro piena ed effettiva partecipazione nella società, sulla base dell'uguaglianza con gli altri*⁷. L'articolo della Convenzione chiama in causa le situazioni stesse con cui ognuno si confronta, quelle che si realizzano in nome di attenzioni speciali, come pure quelle su cui pende la rilevanza del diritto individuale. Situazioni e attenzioni che dipendono da tutti gli attori

coinvolti e che il principio dell'inclusione vorrebbe vedere agire congiuntamente e «normalmente» per riconoscere, ridurre, affrontare o superare, in nome dei diritti universali, ad una ad una e in ogni contesto tutto quello che possa costituire una barriera, un impedimento all'accoglienza piena in seno alla società, alle comunità ai singoli contesti, agli ambienti e ai momenti della quotidianità, della vita pubblica e privata, su tutto l'arco degli sviluppi della vita.

- 1 Vygotski, 1985, *Pensée et langage*, Editions Sociales p.207-318
- 2 Nirje, B. (1969). The normalization principle and its human management implications. In R. Kugel and W. Wolfensberger (Eds.), *Changing patterns in residential services for mentally retarded*. Washington D.C., Presidents Committee on Mental Retardation.
- 3 Perrin, B. e Nirje, B. (1985) *Setting the Record Straight: A Critique of Some Frequent Misconceptions of the Normalization Principle*. Australia and New Zealand Journal of Developmental Disabilities, 11, p.69-74.
- 4 Carlo Lepri, 2011, *Viaggiatori inattesi*. Appunti sull'integrazione sociale delle persone disabili, Franco Angeli p.13
- 5 Ravaut J.-F., Stiker H.-J. (2000). Les modèles de l'inclusion et de l'exclusion à l'épreuve du handicap. 1ère partie: les processus sociaux fondamentaux d'exclusion et d'inclusion. *Handicap: Revue de sciences humaines et sociales*, 86; p.13.
- 6 Mainardi, M. (2012). Orgoglio e vulnerabilità della cultura dell'integrazione scolastica. In: *L'integrazione scolastica e sociale*, Ed. Erickson, Trento, Vol. 11, n. 4, settembre, pp. 340-349.
- 7 2007, Convenzione sui diritti delle persone con disabilità, art.1



AFFITTAMO

1.5 / 2.5 / 3.5 LOCALI
da CHF 910.-- a CHF 1'285.--

*Nuovi appartamenti
per anziani autosufficienti
e invalidi senza
barriere architettoniche
a Gordola!!!*

Offriamo supporto amministrativo / burocratico
e aiuto al trasloco

Via Campagna 26, 6934 Bioggio
tel. **091.600.18.45** email **at@alloggiticino.ch**
www.alloggiticino.ch

 **ALLOGGI TICINO SA**
Alloggi convenienti ed ecologici

Religione e handicap: la fede Bahá'í

di Feri Mazlum

La fede *bahá'í* considera tutte le grandi religioni del mondo e le diverse fasi dello sviluppo dell'umanità parte di un unico piano di Dio. Perciò, i principi basilari espressi in altre religioni e assorbiti nella società civile per la protezione delle persone con handicap, sono accettati e praticati anche dagli aderenti alla fede *bahá'í*.

Gli Scritti *bahá'í* innalzano l'impegno nel lavoro al rango dell'adorazione a Dio. Ogni individuo, seppur disabile e/o limitato, ha l'obbligo di svolgere un lavoro o una professione, perché il lavoro, soprattutto quando sia svolto nello spirito del servizio, è una forma di preghiera.

Non ha solo uno scopo utilitaristico, ma un valore in se stesso, perché ci avvicina a Dio e ci permette di comprendere meglio il suo scopo per noi in questo mondo. Una comprensione che non dipende affatto dall'erudizione umana. Dipende soltanto dall'avere un cuore puro, un'anima casta e lo spirito libero.

Le tre seguenti citazioni dagli Scritti *bahá'í* chiariscono meglio l'argomento:

- «Se una persona non è in grado di guadagnarsi da vivere, versa in grande miseria o diventa incapace, allora i benestanti o i rappresentanti (della comunità) hanno il dovere di fornirgli un appannaggio mensile per la sussistenza. In questo modo nessuno sarà costretto a chiedere l'elemosina».
- «I rappresentanti devono fare tutto il possibile per dare una mano caritatevole ai poveri, ai malati, ai disabili, agli orfani, alle vedove, indipendentemente dal loro colore della pelle, ceto sociale o credo religioso».
- «Insegnamenti *bahá'í* di fratellanza umana e benevolenza implica che dobbiamo essere sempre pronti a dare tutta l'assistenza e l'aiuto di cui siamo capaci agli indigenti e a coloro che soffrono. La carità *bahá'í* è la vera essenza degli insegnamenti e deve quindi essere sviluppata in ogni comunità *bahá'í*. È responsabilità delle comunità locali assicurare con ogni mezzo possibile il benessere dei suoi membri, poveri e bisognosi».

Nella fede *bahá'í*, come nelle altre religioni, la dignità dell'essere umano non è nella sua forza fisica e nella salute, ma nello spirito divino che si manifesta in lui. Le istituzioni *bahá'í* sono operanti in ogni nazione del mondo.



Il Mausoleo del Báb sul Monte Carmelo, Haifa, Israele, circondato da giardini intervallati da terrazze. © www.ganbahai.org.il



LA FEDE BAHÁ'Í

La fede *bahá'í* è la più giovane fra le religioni indipendenti del mondo. Il suo fondatore Bahá'u'lláh (1817-1892) è considerato dai *bahá'í* l'inviato di Dio per la nostra epoca. Il più recente di una serie di messaggeri divini che risale alla preistoria e proseguirà nel futuro.

Con oltre sei milioni di seguaci la fede *bahá'í* è la religione più diffusa dopo quella cristiana. Non vi è clero. L'amministrazione è costituita da organismi eletti a livello locale, nazionale ed internazionale.

La Bahá'í International Community è una delle principali organizzazioni non governative dell'ONU, con sede a New York e Ginevra.

Uno dei primi *bahá'í* svizzeri fu lo scienziato Auguste Henri Forel. Negli anni Settanta la Banca Nazionale Svizzera gli ha dedicato la banconota da 1'000 franchi.

Dal luglio 2008 tutti i luoghi sacri *bahá'í* e monumenti storici ad Haifa e Aciri sono stati riconosciuti dall'UNESCO Patrimonio dell'Umanità.

Centro Nazionale Bahá'í: Dufourstrasse 13, 3005 Berna.
www.bahai.org | www.bahai.ch | locarno@bahai.ch

Feri Mazlum

76 anni, è originario dell'Iran. A 20 anni si trasferisce in Italia dove studia ingegneria civile. Sposato con Maria, originaria di Sciaffusa, hanno due figli. Attualmente vive a Locarno dove ha collaborato per tanti anni presso il Centro Bahá'í (chiuso nel 2013).

Far quadrare i conti della vita

di Roberta Quadri

Lunedì 29 maggio 2017 si è tenuta l'Assemblea ordinaria annuale di *inclusione handicap ticino*. Al termine dei lavori assembleari i presenti in sala hanno assistito ad un interessante, carico e moralmente istruttivo intervento (termine manifestamente idoneo) del PD Dr. med. Alessandro Cianfoni.

Il dottor Alessandro Cianfoni è vice primario di neuroradiologia all'Ospedale Regionale di Lugano. Libero docente, autore o co-autore di numerose pubblicazioni scientifiche, è anche membro del gruppo sportivo Gruppo Paraplegici Ticino (GPT) e pratica sport a livello agonistico (basket e tennis). Nel tennis è campione svizzero nelle categorie *singolo over 40* e *doppio*.

Sposato e padre di 3 figli, da lui meravigliosamente definiti «una gioia enorme».

Disabilità, difficoltà, sport per disabili, carrozzina, incidente: il dottor Cianfoni, per sua stessa ammissione, non ha paura delle parole.

Questo traspare ulteriormente dal racconto dell'esperienza di lavoro compiuta negli Stati Uniti, dove anche sull'onda del successo della serie televisiva *Dr. House – Medical Division* il nostro ospite venne accolto con rispetto e simpatia.

È divertente e senza ombre né imbarazzo la descrizione della reazione di alcuni pazienti al suo arrivo in studio o al pronto soccorso. Pazienti che chiedevano: *È lei il dottore? Lei mi deve operare? Ma dov'è il dottore?*

Inizialmente esterrefatti, dopo un incontro conoscitivo la situazione si ribalta e senza timori ci si affida all'esperienza e all'umanità del medico.

Non possiamo che testimoniare, seppure nel più semplice ruolo di «spettatori», di apprezzare la capacità comunicativa e l'empatia del nostro interlocutore.

Il ruolo dello sport nella vita del dottor Cianfoni è stato ed è fondamentale. Riconosciamo l'impegno di coltivare questa passione senza sottrarre eccessivamente tempo alla famiglia o al lavoro. Per quanto concerne lo sport per

persone con disabilità, concordiamo con lui sull'importanza nel dover far passare il giusto messaggio per una maggiore crescita del movimento sportivo.

Gli abbiamo chiesto cosa l'avesse spinto ad accettare il nostro invito, nonostante i numerosi impegni personali e professionali: *la vita non deve essere solo lunga ma anche larga*.

Il dottor Cianfoni apprezza inoltre la possibilità di conoscere più persone e di entrare in contatto con diverse realtà. Considera anche queste opportunità come delle occasioni per poter rifondere, in una qualsiasi modalità, quanto ricevuto dalla vita.

Sì, perché egli (tralasciamo volontariamente il «nono-

stante...») manifesta di essere pienamente soddisfatto della sua vita. Dalle sue parole traspare chiaramente quanto sia più che veritiera tale asserzione.

Il dottor Cianfoni, grato per il successo ottenuto e le occasioni avute, ha saputo, nel corso degli anni, massimizzare le opportunità che la vita gli ha concesso.

E se provassimo tutti ad attingere al suo messaggio di positività?

Il dottor Cianfoni, consapevole del fatto che non tutti siano in grado di fare tutto, afferma di come l'handicap non debba «stazionare all'interno delle persone». Le miriadi di barriere e l'ambiente esterno non devono

impedire alle persone di fare quello che desiderano.

Quanto espresso pare davvero racchiudere il principio a cui tutti noi dovremo poter attingere per poter proseguire i nostri comuni sforzi per l'inclusione nella società delle persone con disabilità.

Dai suoi racconti si ha l'impressione di percepire l'attitudine di saper vivere e gestire la propria quotidianità per quella che è, non per ciò che avrebbe potuto essere. Utilizzando un termine meramente economico, il dottor Cianfoni è un bell'esempio di come si possa far quadrare i conti con la vita; senza soffermarsi su un *prima* o un *dopo* ma semplicemente su *ora ed adesso*.



(da sinistra) Marzio Proietti, Dr. med. Alessandro Cianfoni, Sergio Zufferey

Diplomati 2017: difficoltà e gioie di un percorso

Graziella De Nando

Ottenere il diploma è l'obiettivo della persona in formazione, del formatore professionale che la segue e, nel nostro caso, anche dell'assicurazione invalidità (AI) che finanzia il percorso. Per alcuni sarà necessario anche avvalersi dei docenti di sostegno se a scuola la sufficienza non è cosa fatta! Durante gli anni di apprendistato affrontare le difficoltà unendo le forze è fondamentale e quasi automatico. Alla base di questa unione c'è la fiducia reciproca: il formatore o il docente di sostegno capisce come e perché la persona in formazione ha bisogno di aiuto; la persona in formazione si lascia guidare cercando di impegnarsi al massimo; l'ente finanziatore non lesina l'aiuto necessario se motivato al raggiungimento dell'obiettivo.

A volte però, il diretto interessato, chi sta per raggiungere il diploma, è troppo pessimista rispetto al suo potenziale e vede il suo futuro professionale solo nello stesso ambito lavorativo nel quale ha svolto l'apprendistato. In alcuni casi ritiene che il mondo del lavoro non lo meriti oppure la paura di non essere all'altezza frena ogni slancio di autonomia professionale. Altre volte invece il neo diplomato è troppo ottimista: è pronto a dispiegare le vele per nuove mete, ma non si preoccupa di adattare la rotta rispetto al potenziale della propria imbarcazione.

In questi casi nascono, a volte, delle incomprensioni: il nostro aiuto nella ricerca di un collocamento adeguato, ad esempio, è visto in modo sminuente, non rappresentativo

delle capacità raggiunte. In altri casi invece c'è chi riesce a rivedere i propri sogni adattandoli ai risultati ottenuti sul campo e a fare il giusto passo verso il proprio futuro professionale (con il nostro aiuto o con i giusti contatti esterni). Per tutti però valgono le parole di Roberto Benigni:

INIZIARE UN
CAMMINO SPAVENTA.
MA DOPO OGNI
PASSO CHE
PERCORRIAMO,
CI RENDIAMO
CONTO DI COME
ERA PERICOLOSO
RESTARE FERMI.

– ROBERTO BENIGNI

Daniele, 23 anni

Impiegato di commercio AFC, formazione base

Come descrivi il tuo apprendistato nella nostra associazione?
È stata una bella salita: un crescendo di attività, responsabilità e maturazione personale.

Apprendistato significa anche diversi anni nello stesso posto, con le stesse persone...

Punto forte: **si crea una quotidianità che permette di essere più tranquilli e veloci nel lavoro.**

Punto critico: **si hanno meno situazioni che richiedono flessibilità e adattamento.**

Il diploma è un punto di partenza per...
Il futuro.

Quale consiglio vuoi dare a chi inizierà l'apprendistato?
Cercate di dare il meglio di voi fin da subito.

Qual è il segreto per ottenere un buon diploma?
Non rimandare mai all'ultimo la preparazione, così da essere pronti a qualsiasi valutazione ed evitare brutte sorprese.

Se l'apprendistato fosse un dessert, assomiglierebbe di più a un dolce pasticcino o ad una mela acerba?
Una mela non proprio matura, il vero dessert deve ancora arrivare.

Cosa regaleresti ai formatori professionali per gestire i loro futuri apprendisti?
Molta pazienza: in un lavoro come il loro fa sempre comodo.



Flamur, 20 anni

Assistente d'ufficio CFP

Come descrivi il tuo apprendistato nella nostra associazione?

Un percorso con dei momenti in cui mi sentivo a mio agio e lavoravo bene, altri in cui non ero in forma ed ero più lento. Mi sono trovato bene con i colleghi: meglio il primo anno, meno quando sono arrivati quelli nuovi.

Apprendistato significa anche diversi nello stesso posto, con le stesse persone...

Punto forte: **imparare a lavorare in team e affrontare le difficoltà. Apprendere nozioni di contabilità, di gestione della logistica, fare comande. Occupandomi del centralino ho lavorato sulla mia timidezza, migliorandola molto.**

Punto critico: **alcuni momenti negativi verso l'ultimo anno d'apprendistato, quando, confrontato con difficoltà personali e lavorative, sentivo di non ricevere un riscontro da parte dei superiori. Mi sono ritrovato da solo ad affrontare momenti impegnativi legati alla scuola e al lavoro, ma sono andato avanti credendo in me stesso e arrivando all'obiettivo: l'ottenimento del certificato CFP.**

Il diploma è un punto di partenza per...

Continuare il percorso professionale e vivere il mondo del lavoro. Così da poter avere un futuro migliore, un lavoro, una famiglia, una casa.

Quale consiglio vuoi dare a chi inizierà l'apprendistato?
Iniziate l'apprendistato con positività e impegnatevi al massimo sia al lavoro che a scuola.

Qual è il segreto per ottenere un buon diploma?
Mantenere il ritmo, stare attenti in ogni materia, avere grinta e voglia di ottenere un diploma.

Se l'apprendistato fosse un dessert, assomiglierebbe di più a un dolce pasticcino o ad una mela acerba?
Una mela non proprio matura.

Cosa regaleresti ai formatori professionali per gestire i loro futuri apprendisti?
Una tazza con sopra la mia foto e piena di caramelle.

Anche quest'anno tre nostri apprendisti hanno ultimato il proprio percorso formativo. C'è chi ci lascia sapendo già di avere un nuovo posto di lavoro all'orizzonte, c'è chi percorrerà ancora un pezzo di strada con noi per ottimizzare le proprie risorse e convincersi che possono essere apprezzate anche al di fuori della nostra azienda



Sirtan, 42 anni

Impiegato di commercio AFC, formazione estesa

Come descrivi il tuo apprendistato nella nostra associazione?

Un percorso intenso, pieno di soddisfazioni e che è volato in un attimo.

Apprendistato significa anche diversi anni nello stesso posto, con le stesse persone...

Punto forte: **si creano legami e amicizie tra colleghi.**
Punto critico: **la partenza dall'azienda al termine della formazione rimane il momento più amaro.**

Il diploma è un punto di partenza per...
Una nuova avventura della vita.

Quale consiglio vuoi dare a chi inizierà l'apprendistato?
Assicurati che sia un lavoro che piaccia, perché il mattino andare al lavoro deve essere un piacere.

Qual è il segreto per ottenere un buon diploma?
Stare attenti alle lezioni e non esagerare nello studio.

Se l'apprendistato fosse un dessert, assomiglierebbe di più a un dolce pasticcino o ad una mela acerba?
Ovviamente una mela che deve ancora maturare come la vita, asprigna però succosa.

Cosa regaleresti ai formatori professionali per gestire i loro futuri apprendisti?
Un pacco di caramelle per tenerli dolci.

formatrice, e c'è chi invece ci lascia sperando di realizzare presto i propri sogni, contando sulle sue risorse, pensando siano le uniche che gli permettano di raggiungere gli obiettivi sperati. L'importante però, per tutti tre, è che non restino mai fermi.



Ciascuno di noi
è al contempo
abile e disabile
rispetto agli
altri.



Campagna raccolta fondi

Sostienici acquistando il calendario 2018 su www.iosostengo.ch



**inclusione
andicap ticino**

SPORT & TEMPO LIBERO

Un tuffo nel blu

di Giovanna Ostinelli

Estate: tempo di vacanze e di sport acquatici. Oltre ad approfittare del caldo, c'è chi preferisce i fondali alle rive affollate dei nostri laghi. Ed è nel borgo di Mendrisio, dove ha sede la sua ditta, che incontriamo Daniele Raffa per chiedergli di raccontarci nel dettaglio la sua grande passione: l'immersione subacquea.

QUANDO E COME TI SEI AVVICINATO A QUESTO SPORT?

Il richiamo dell'acqua ce l'ho sempre avuto. Sono però più di 20 anni che mi dedico all'immersione subacquea e quest'attività non mi ha ancora stufato. È una passione che si alimenta costantemente.

È UNO SPORT CHE SI PUÒ PRATICARE CON REGOLARITÀ?

Sì, con l'attrezzatura adeguata, visto che nei laghi ticinesi, sotto ai 30 metri, la temperatura rimane pressoché costante sui 5-6 gradi. Le immersioni locali sono poi un'ottima occasione per esercitarsi. Rispetto al mare le temperature sono più basse e la visibilità è molto più limitata. Il fascino che esercitano alcune zone però è



Daniele Raffa (sulla destra)

irresistibile. Questi due ambienti sono complementari ed entrambi entusiasmanti.

LA RICERCA DI ISOLAMENTO OPPURE LO SPIRITO DI AVVENTURA. QUALE MOTIVAZIONE TI SPINGE AD IMMERGERTI?

Nei nostri laghi, o in mete più esotiche, c'è sempre qualcosa da scoprire e vederlo da una prospettiva diversa mi diverte. Il silenzio è una componente di questo sport ma da soli non si è mai. Per ragioni di sicurezza bisogna sempre farsi accompagnare ed essere almeno in due.

SPORT & TEMPO LIBERO

L'IMMERSIONE SUBACQUEA È CONSIDERATO UNO SPORT DI NICCHIA, NON PRATICATO DALLA MASSA. SERVONO REQUISITI PARTICOLARI PER AVVICINARSI A QUESTO SPORT?

Bisogna aver frequentato un corso ed essere quindi brevettati, inoltre serve l'attrezzatura completa che va tenuta sempre in ordine rispettando i termini di manutenzione. Può essere propria o a noleggio. Si procede poi per gradi frequentando altri corsi, conseguendo altri brevetti ma soprattutto andando in acqua regolarmente.

E PER CHI HA UNA DISABILITÀ FISICA, CI SONO LIMITI O CONTROINDICAZIONI?

Limiti non ne vedo. Nel mio caso però, è stato indispensabile provare e trovare delle strategie che mi permettessero di far fronte ad alcuni problemi pratici. Non li ho mai vissuti come ostacoli insormontabili ma come stimoli positivi. Quando c'è la passione, questo processo prende anche connotazioni divertenti!



Corso polisportivo, Arcegnò



Galà dei Castelli, Bellinzona



LO SAPEVI CHE...

...GLI ELEFANTI SONO SUBACQUEI

La struttura particolare dei polmoni degli elefanti permette ai grossi pachidermi di rimanere alcuni metri sott'acqua senza gravi conseguenze per la circolazione del sangue.

La maggior parte degli animali terrestri non può immergersi troppo a fondo senza che i vasi sanguigni intorno ai polmoni siano rotti dalla forte pressione. Non è così per gli elefanti, che possono attraversare fiumi e laghi respirando soltanto con la proboscide sollevata sopra l'acqua anche di due metri. La ragione di questo fatto sta nella peculiare anatomia dei polmoni elefantini; infatti lo spazio tra polmoni e le ossa del petto è riempito non da delicate pleure irrorate di sangue (come nell'uomo e in altri animali), ma da robusto tessuto connettivo che sopporta la pressione. I vasi sanguigni che circondano i polmoni possono quindi sopportare la grande pressione circostante senza collassare e rompersi. © Focus, 2012

Un'estate... sportiva

di Giovanna Ostinelli

Festeggiamenti di fine anno, saluti e le attività regolari vengono sospese. Come ogni anno, appena chiudono le scuole, inizia il programma estivo ricco di proposte sportive. Questa volta, ad inaugurarla, è stata l'uscita monitori al Monte Bar. Questa gita fuori porta ha lasciato tutti soddisfatti nonostante l'allarme canicola.

È proseguito all'insegna del bel tempo, sia il fine settimana dell'amicizia del gruppo Sordi, sia la settimana polisportiva che quest'anno si è svolta ad Arcegnò. Unihockey, tennis, Kin-Ball e molte altre sono le attività che si sono susseguite durante il corso. Ognuno ha potuto sperimentare e apprezzare la varietà del programma. Il corso di alpinismo integrato quest'anno ha invece varcato i confini della Svizzera. Dopo averlo sognato per molti anni, le montagne da scalare questa volta erano in Liguria con una splendida vista mare!

Anche per chi è rimasto in zona, ci sono state forti emozioni: per il secondo anno, al *Galà dei Castelli* di Bellinzona, due batterie di atleti con disabilità mentale si sono sfidati in uno sprint sugli 80m. Una serata splendida è stata da cornice per tutto il meeting di atletica leggera.

Meno fortunato è stato il gruppo di escursionisti che si è recato nel Toggenburgo nel mese di agosto. Pioggia e vento non hanno però scoraggiato il collaudatissimo team di volontari che ha saputo trovare soluzioni alternative al programma abituale. I partecipanti hanno apprezzato in particolare:

[...] andare a vedere le mucche, entrare nella grotta buia con la pila e anche vedere e sentire gli uccellini cantare. Abbiamo anche visto le mucche nella stalla, che bello!

– Alfio



Corso di escursionismo, Unterwasser SG

[...] salire sul sentiero ripido con tante curve per arrivare alla capanna in montagna.

– Savan

[...] tagliare bratwurst e cervelat per la grigliata.

– Ivan

[...] quando abbiamo fatto la festa per il mio compleanno con la torta foresta nera. È bella qui la compagnia, e ho trovato una nuova amica che si chiama Renata.

– Tatiana

Tutte le attività e i soggiorni in programma si sono svolti nel migliore dei modi grazie al preziosissimo contributo di tutti i volontari. A tutti loro **GRAZIE** e... arrivederci alla prossima avventura.



CALENDARIO AUTUNNO 2017

ATTIVITÀ ANDICAP MENTALE

6.11	Miglior sportivo	Lugano	Aiuto Sport Ticino e inclusione andicap ticino
dicembre	Corsi di avvicinamento al cavallo	Claro	ATRE e inclusione andicap ticino
15 -17.12	Uscita cantonale di sci alpino, fondo, snowboard e racchette	Savognin	inclusione andicap ticino
17.12	Corsa da Natal	Ascona	Unione Sportiva Ascona

IN MEMORIAM



Cari amici, care amiche,
purtroppo dobbiamo informarvi che, ad inizio agosto, ci ha lasciato la nostra cara

Giulia Frigerio

Fondatrice e presidentessa del nostro gruppo affiliato SIM-Sport Insieme Mendrisiotto, sempre attiva sin dal 1968 quando ancora il gruppo si chiamava Gruppo Sportivo Invalidi. Le sofferenze che ha sopportato per una vita intera l'hanno costretta a lasciare pochi mesi fa le attività a favore del nostro movimento che tanto amava. Oggi rimane il bellissimo ricordo di mezzo secolo di vita passata in prima linea ad accompagnare nelle attività sportive e ricreative centinaia di giovani ed adulti con disabilità.

Un abbraccio,
il Comitato, la Direzione e tutti i Collaboratori

IMPRESSUM
Notiziario, edizione 03 2017
La rivista ufficiale di
inclusione andicap ticino
www.inclusione-andicap-ticino.ch
info@inclusione-andicap-ticino.ch

Editore e amministrazione
inclusione andicap ticino
6512 Giubiasco

Pubblicazione
Trimestrale, 4 edizioni l'anno

Tiratura
2'100 copie (© WEMF 2017)

Direttore
Marzio Proietti

Redattrice responsabile
Sara Martinetti

Comitato di redazione
Paola Merlini, Pasquale Mongillo, Giovanna Ostinelli, Mirella Sartorio

Hanno collaborato a questo numero:
Mirka Caletti, Graziella De Nando, Michele Mainardi, Feri Mazlum, Roberta Quadri

Grafica e impaginazione
Nomadesigns, Nicola Piffaretti

Stampa
Procom SA, Bioggio



Distribuzione
inclusione andicap ticino, Giubiasco

Inserzioni pubblicitarie
091 850 90 90
redazione@inclusione-andicap-ticino.ch

Prossima edizione:
Numero 04/2017 – dicembre
Chiusura di redazione:
13 novembre 2017

© 2017 *inclusione andicap ticino*
Tutti i diritti sono riservati.
Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta o diffusa in nessuna forma, qualunque essa sia: elettronica, stampata, fotocopiata, senza l'autorizzazione scritta da parte di *inclusione andicap ticino*.

Volkswagen

Lugano, Via Monte Boglia 24
Bellinzona, Via San Gottardo 71
Mendrisio, Via Rinaldi 3
Sorengo, Via Ponte Tresa 35

SEAT

Breganzona, Via San Carlo 4

Audi

Breganzona, Via San Carlo 6
Giubiasco, Via Bellinzona 37
Mendrisio, Via Rinaldi 3

ŠKODA

Lugano, Via Monte Boglia 21
Giubiasco, Via Bellinzona 8
Coldrerio, Via San Gottardo 52

VW Veicoli Commerciali

Sorengo, Via Ponte Tresa 35
Bellinzona, Via San Gottardo 71
Mendrisio, Via Bernasconi 31

L'occasione AMAG in Ticino :

AMAG Centro Occasioni Lugano

Via alla Roggia 7, Collina d'Oro/Lugano Sud

AMAG Centro Occasioni Lugano

Punto vendita Manno, Via Cantonale, Manno

AMAG Occasioni Bellinzona

Via San Gottardo 71, Bellinzona

AMAG Occasioni Contone

Via Cantonale/Via Valaa 33, Contone

La qualità ci porta avanti

amag



Il modo più semplice per confrontare preventivi per la tua casa.

- ✓ Gratis e senza impegno
- ✓ Più tempo per le cose importanti
- ✓ Qualità garantita: solo aziende ticinesi
- ✓ Trova l'azienda ideale, al miglior prezzo

Vai su www.webcasa24.ch/preventivi, scopri tutte le categorie e realizza il tuo progetto.